

Felicia Masocco

ROMA Maggioranza in pezzi, governo battuto alla Camera per ben quattro volte ieri e quattro emendamenti al cosiddetto decreto «mille proroghe» sono passati con i voti delle opposizioni più quelli della Lega che compatta ha appoggiato un emendamento del centrosinistra e lo stesso ha fatto qualche deputato di Forza Italia, Udc e An mentre l'Ulivo ha sostenuto le modifiche a firma leghista. Una vera e propria débauché per l'esecutivo che pure a sentire il premier godrebbe di ottima salute, ed è la seconda pesante sconfitta in pochi giorni: artefici della prima gli uomini di An che hanno voltato le spalle agli alleati della Cdl sulla vendita delle case della Difesa e nonostante il chiarimento che è seguito in seno alla maggioranza ieri c'è stata la replica firmata Bossi. Governo «sotto» a ripetizione e un pessimo esordio per la cabina di regia sull'economia coordinata dal vicepremier Gianfranco Fini, frutto della verifica post-elettorale ma evidentemente mal digerita dal Carroccio.

Risultato, ieri a Montecitorio sono passati quattro emendamenti al decreto che prolunga la scadenza di diversi termini tra cui quello degli sfratti e tutti avevano avuto il parere negativo del governo, della commissione Bilancio e del relatore. Il primo è stato presentato dal centrosinistra e prevede la proroga fino al 31 dicembre degli sgravi per le ristrutturazioni edilizie. È passato con 226 sì, 208 no e 4 astenuti. A favore ha votato tutta l'opposizione, ma decisivi sono stati i voti leghisti (17 su 18 presenti) cui si sono aggiunti 4 deputati dell'Udc mentre 4 di An si sono astenuti. Pochi minuti dopo ancora una sconfitta per l'esecutivo: questa volta è stato l'Ulivo a sostenere due emendamenti della Lega sulle agevolazioni edilizie e l'estensione dei benefici della Tremonti bis alla zona di Alessandria entrambi passati con i voti delle opposizioni, dei 18 leghisti, di 4 deputati di An, 3 di Forza Italia e uno dell'Udc, infine un emendamento a firma di diversi parlamentari della maggioranza ancora sull'estensione dei benefici della Tremonti bis ai comuni alluvionati dell'agosto scorso, anche questo promosso dal voto trasversale.

Una Caporetto, insomma, al capo-

Nel decreto «mille proroghe» anche l'estensione della Tremonti bis alle zone colpite da calamità

“ La maggioranza si frantuma ma gli alleati non ci trovano nulla di scandaloso. E Palazzo Chigi minimizza: non è un caso politico ”



Pessimo esordio per la funzione di coordinamento che da oggi dovrebbe svolgere Fini sull'economia dopo una verifica che Bossi ha maldigerito

Camera, governo al tappeto quattro volte

Alla Camera Lega e Ulivo votano insieme, passano gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie



L'interno della Camera dei Deputati

decreto Moratti

Università, la Destra fa mancare per undici volte il numero legale

Nedo Canetti

ROMA È probabile che un altro decreto-legge del governo stia per affondare. Dopo il ritiro del provvedimento d'urgenza sulla vendita degli immobili, frinato alla Camera sotto i colpi degli stessi deputati della maggioranza, ieri, al Senato, si è registrato un altro clamoroso scivolone del governo Berlusconi. Il decreto «moribondo» è quello che prevede misure urgenti per l'università e gli enti di ricerca, sul quale molto aveva puntato Letizia Moratti. Il provvedimento si è insabbiato al primo articolo ed è vicino alla decadenza per un fatto semplicissimo. Mancavano in aula, a sostenerlo, i senatori della maggioranza. Tra le ultime due sedute della scorsa settimana e quella di ieri mattina, il numero legale è mancato ben undici volte. Larghi i vuoti sugli scranni della Cdl. Nel momento in cui il presidente del Consiglio si affanna ad annunciare, ad ogni pie' sospinto, la granitica saldezza della sua maggioranza, su un provvedimento che il governo ritiene di particolare «necessità e urgenza», si registra una clamorosa latitanza di tutti i gruppi della maggioranza che la dice lunga sulla ventata unità della Cdl. Durissima era stata l'opposizione del centrosinistra («un provvedimento omnibus - lo ha bollato Chiara Acciarini, ds - che di urgente ha solo il titolo, che prevede misure frammentarie che non miglioreranno certo la situazione di grave difficoltà che vivono le università») ma nemmeno la maggioranza è persa, in effetti, interessata più di tanto alla conversione in legge del decreto. Avviato, infatti, l'esame a Palazzo Madama, il cammino del provvedimento è apparso subito accidentato. Sempre scarse, infatti, sono state, sin dall'inizio, le presenze dei senatori della maggioranza, tanto da far decidere, giovedì scorso, il presidente di turno, Lamberto Dini, vista l'impossibilità di procedere (il numero dei parlamentari della Cdl si assottigliava, anziché aumentare, ad ogni scrutinio) a rinviare tutto alla settimana successiva, cioè ieri, con la speranza che l'esito fosse migliore. Niente da fare. L'intera mattinata è trascorsa ancora nel vano tentativo di aggantare il fatidico numero legale. Dopo che per altre quattro volte, il quorum non era stato raggiunto, Dini, che nuovamente presiede, ha preferito togliere la seduta, rinviandola al pomeriggio, quando però il decreto non è stato nemmeno posto all'odg, essendo già programmata la cosiddetta «riforma Gasparri» del sistema radiotelevisivo che, evidentemente, a governo e maggioranza, sta ben più a cuore delle misure urgenti per l'università e la ricerca. Il decreto scade domenica. Forzando i tempi e utilizzando quella che, in gergo si chiama, per i decreti-legge, la «ghigliottina regolamentare» (dieci minuti per gruppo, e basta), la conferenza dei capigruppo ha deciso di operare un ultimo tentativo, forse oggi, forse domani. Vedremo se questo ultimo appello sortirà l'effetto di convincere i senatori della Cdl a restare in aula o si evidenzierà un'altra testimonianza dello smontamento della maggioranza.

gruppo di Forza Italia Elio Vito non è rimasto che chiedere la sospensione della seduta, l'esame del provvedimento riprende oggi, alle modifiche apportate va trovata copertura finanziaria. Intanto da un capo all'altro della maggioranza è stato tutto un affanno a minimizzare, a negare che si tratti di una resa dei conti. «È stato solo un errore tecnico - ha spiegato il sottosegretario alla presidenza di Consiglio Paolo Bonaiuti - non un caso politico, nulla che riguardi il governo»; un «infortunio fisiologico» per Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento; «Niente di scandaloso»

per Ignazio La Russa che pure aggiunge «il governo aveva detto no, la Lega saprà perché ha votato diversamente dalle indicazioni dell'esecutivo». E anche la Lega tende a ridimensionare «non è accaduto nulla di eclatante

dal punto di vista politico» per il vicepresidente del gruppo Dario Galli, il quale difende le misure in favore dell'Alessandrino e aggiunge «è importante il principio: basta con provvedimenti solo in favore del Sud».

Per l'opposizione invece i fatti di ieri sottolineano ancor di più la crisi tra gli alleati: «È un governo impotente che non è capace di avere una maggioranza» è il commento di Luciano Violante capogruppo Ds alla Camera, «un governo impotente che per questo diventa aggressivo e violento. Di qui la proposta di Bossi dell'elezione diretta del pm e di Berlusconi di separare una volta per tutte le carriere dei magistrati...». «Oggi - sottolinea Violante - doveva esordire la cabina di regia: ha prodotto quattro sconfitte in un quarto d'ora. Si mettano intorno a un tavolo e vedano come tirarsi su da questa crisi». «Il governo è alla frutta» per Marco Rizzo del Pdc. «È allo sbando» per Pierluigi Castagnetti della Margherita. Ma anche per Bobo Craxi, portavoce del Nuovo Psi che appoggia la maggioranza «la barca comincia a fare acqua, la imbarchiamo dalle stive».

E quanto sia vero si è visto con un'altra spaccatura, questa volta sull'«indultino»: il Comitato dei nove della commissione Giustizia ha approvato un emendamento che vieta l'espulsione delle donne immigrate che aspettano un figlio o che hanno bambini fino a sei mesi. A favore tutta l'opposizione più l'Udc, contrarie la Lega, Forza Italia e Alleanza nazionale.

Bobo Craxi, il nuovo Psi che appoggia la maggioranza: la barca fa acqua, l'imbarchiamo dalle stive

la nota

Bossi-Tremonti, divorzio all'italiana

Pasquale Cascella

Quattro a zero. Un autogol può anche capitare. Una maggioranza politicamente coesa, per di più con un centinaio di voti di vantaggio, dovrebbe essere sempre in grado di non soccombere davanti all'opposizione, ma insomma uno scivolone può rientrare nella classica eccezione che conferma la regola. Se, però, da uno si passa a due, a tre, addirittura a quattro nel pugno di ore di una seduta parlamentare, sempre sullo stesso provvedimento, tanto su emendamenti presentati dall'opposizione quanto su quelli firmati da una forza politica della maggioranza, allora parlare di «incidenti tecnici», come ha fatto il portavoce di palazzo Chigi Paolo Bonaiuti, significa offendere tanto la verità parlamentare quanto la ragione politica.

Non a caso tutti i riflettori erano puntati, ieri, sui lavori parlamentari. Era all'ordine del giorno il provvedimento cosiddetto «mille proroghe» riguardante gli sfratti. Roba d'ordinaria amministrazione, ma si era all'indomani della sonora batosta su un altro decreto legge di piccolo conto, quello in materia di privatizzazione degli immobili, a cui An aveva contribuito prendendosi delibratamente la «libertà politica» di aggiungere i propri voti a quelli dell'opposizione, e quindi c'era da verificare se davvero fossero stati rimossi i vecchi dissidi. Per di più, la giornata era cominciata con l'ennesima giorra sulla materia incandescente della giustizia, che di per sé alimentava il dubbio che proprio di «ottima salute», come Silvio Berlusconi aveva appena assicurato,

non fosse lo stato della maggioranza. Mai diagnosi fu più infausta, in effetti. La «verifica» resta immaginaria ma la malattia continua a torcere le viscere della maggioranza. Non c'è uno che si fidi dell'altro, e non sarà certo la cabina di regia, che oggi sarà formalmente varata, a supplire all'assenza di collante politico. Già il coordinamento di Gianfranco Fini sarà, a sua volta, sottoposto alla supervisione del Consiglio della coalizione (con cui si arriva a istituzionalizzare il controllo partitocratico), ma neppure questo dosaggio di poteri e contropoteri sembra bastare agli orfani dell'asse su cui ha fin qui ruotato il centrodestra.

È stata, infatti, la Lega a non farsi sover-

chi scrupoli nell'aggiungersi ieri all'opposizione, anzi a surclassare il precedente di An (un paio di emendamenti se li è caricati in proprio), per bucherellare un provvedimento firmato, guarda caso, da Giulio Tremonti. Nonostante il ministro dell'Economia sia sempre stato il suo interlocutore privilegiato, anzi il «garante» della convivenza con il leader di Forza Italia. L'avvertimento, dunque, è duplice: direttamente al proprio interlocutore privilegiato ma, attraverso il «garante» del negoziato che ha ricondotto la Lega da quella parte, allo stesso leader di Forza Italia che si mostra incapace di rispettare tutte le clausole (segrete o meno) di quel patto elettorale. Né è stato l'unico segnale

dell'insofferenza leghista nei confronti della «tregua» che Berlusconi ha preteso per il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, e che gli altri alleati hanno concesso solo perché possono approfittarne per ricompattare le proprie file e alzare il prezzo al momento in cui Berlusconi non avrà più alcun alibi. Ma il fatto che, intanto, Gianfranco Fini esibisca i galloni di coordinatore della cabina di regia, e Marco Follini vanti la messa sotto tutela della Lega, ha indotto Bossi a scatenare i suoi propri sul terreno più infido per il premier. Ha cominciato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, con l'annuncio di un disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere

dei magistrati (addirittura prefigurando pubblici ministeri «letti dal popolo») che ha colto di sorpresa un Berlusconi che si stava vendendo un emendamento, ugualmente «assoluto» negli effetti ma più circoscritto nella forma, al disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. E, fin qui, si potrebbe anche ritenere sia stato solo il puntiglio di un ministro restio al dimezzamento, se An non avesse protestato di non saperne nulla e il Guardasigilli compiaciuto che il partito del coordinatore della cabina di regia fosse stato tenuto all'oscuro. Che è come accendere il fuoco sotto gran calderone in cui si stanno buttando tutti i provvedimenti per la grande riforma costituzionale.

Appunto. Come non considerare una vera e propria dissociazione quel «così non va» gridato dal solito Alessandro Cè direttamente all'indirizzo di Tremonti e Berlusconi, colpevoli di tollerare il «trionfo dell'antidevoluzione»? Copione già visto. E, al solito, oggi Bossi puntualizzerà che tocca al segretario, e solo a lui, giudicare chi davvero vuole attirare il Carroccio in un «tranello» e, conseguentemente, decidere come evitare la «trappola». È la finestra per rientrare nel grande gioco dei cambiali in bianco (in scadenza con il semestre) da cui gli insofferenti alleati lo hanno cacciato per la porta. Magari divorziando da Tremonti per salvare la convivenza con Berlusconi. Il quale può anche illudersi che, così, gli torni il pallino con cui schiacciare la crisi. E però bene che ricordi che il divorzio all'italiana passa pur sempre per il fuoco delle armi.



L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza annaspa, la separazione delle carriere dei magistrati alza una bufera di polemiche.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, dice: «La riforma della giustizia è parte integrante del programma di governo, un capitolo che Berlusconi ha sottolineato - nero su bianco - nel documento inviato agli alleati per chiudere la verifica di maggioranza. E così, dopo il via libera del centrodestra, il premier

Il programma lo diceva...

rilancia e ufficializza la proposta che prevede la separazione delle carriere dei magistrati. Il doppio ruolo di Berlusconi, presidente del Consiglio, ma anche presidente di turno dell'Unione europea, incombe e così il premier fa sapere di aver appena parlato con il presidente del Parlamento europeo, Cox, per chiudere definitivamente le polemiche sul caso Schulz. Dal premier, dunque, pieno rispetto per il Parlamento europeo».

p.oj.



Tg1

Povero Pionati. Non sono passate nemmeno 24 ore da quando ha rassicurato i suoi fedelissimi raccontando che la «verifica» andava a gonfie vele, che la maggioranza si sfascia in Parlamento, si accapiglia sulla legge Gasparri, avanza in disordine sparso su quel vecchio pallino di Berlusconi che è la «separazione delle carriere» dei magistrati. Berlusconi non li vuole solo «separati», ma sogna le procure alle dirette dipendenze del governo. La Lega pretende addirittura di fare come nel vecchio West: eleggere i giudici. Questo oggi, domani anche sceriffi, proprietari di saloon, pastori (nel senso dei religiosi) e pistoleri. Ma questa maggioranza scomiccherata e variopinta, viene raccontata di nuovo da Pionati come granitica, inossidabile, felicemente fedele alle iniziative del «premier», anche le più balzane. Grande spazio ai tedeschi brava gente, che ci perdonano, verranno in vacanza. E grande spazio a Cox, un angelo che prende come buono il «rammarico» di Berlusconi. Lo conosce poco.

Tg2

La «copertina» del Tg2, firmata da Sacchettoni, volava verso Marte con le sonde già in viaggio. La domanda era epocale: c'è la vita su Marte? C'è stata in tempi remoti? E i marziani, ci sono i marziani? Ma sì che ci sono e uno di questi lo vediamo subito dopo, è il nostro presidente del Consiglio che ha deciso una «assoluta» separazione delle carriere di magistrati giudicanti e magistrati inquirenti con una legge ordinaria, come si trattasse di una leggina sulla forestazione dell'alta Sila. E pretende pure «tempi brevi». An (il Tg2 tiene sempre molto da conto il partito di Fini) non è molto d'accordo: si adeguerà?

Tg3

Ed ecco che arriva il Tg3 e per il governo Berlusconi non c'è scampo. L'idea balzana di separare le carriere dei magistrati con un tratto di penna, viene subito sepolta da Castagnetti ai microfoni di Pierluca Terzulli: «Se non fosse una cosa tremendamente seria, se non arrivasse subito Mariella Venditti a consolarci: il governo è stato battuto 4 volte sulle proroghe degli affitti. Ma il punto - fa notare Mariella Venditti - è che hanno votato contro il governo Lega, opposizioni e persino qualche cane sciolto di Forza Italia e Udc. Insomma, la maggioranza si sta decomponendo come un cadavere al sole. E non è finita: l'Udc vuole emendare la legge Gasparri, che minaccia ritorsioni. Berlusconi può solo augurarsi che il Parlamento chiuda presto, così potrà inventarne una al giorno senza essere ridicolizzato dai fatti».